



Valanga sul Monte Grem Gravissimo scialpinista

Un 45enne di Città Alta ricoverato all'ospedale San Gerardo di Monza
Stava provando una via alternativa: sotterrato da due metri di neve

OLTRE IL COLLE È ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale San Gerardo di Monza, Stefano Mangili, il 45enne scialpinista di Bergamo travolto ieri da una valanga scesa sul versante Ovest del monte Grem, a Oltre il Colle, in Valle Serina.

Le modalità con cui si è verificato l'incidente sono ancora tutte da chiarire e sono al vaglio dei carabinieri di Serina, competenti per zona. Dalle prime informazioni raccolte sembra che lo scialpinista, residente a Bergamo in Città Alta, facesse parte di un gruppo di amici che domenica mattina, approfittando della bella giornata di sole, ha raggiunto la località sciistica per un'uscita sul Grem (ieri sulla montagna c'erano decine di scialpinisti).

A un certo punto l'uomo ha deciso di staccarsi dal gruppo insieme a un altro amico e di percorrere una via alternativa. È stato proprio il compagno d'avventura a richiedere i soccorsi dopo aver visto una valanga investire Mangili. «La valanga», spiega Renato Ronzoni, del Soccorso alpino di Clusone, sembrerebbe essersi staccata verso le 12,30, così come è stato riferito dall'amico del travolto. Il 118 ci ha allertato dell'investimento verso le 14,30. A quel punto abbiamo inviato sul posto la prima squadra, arrivata sul punto indicato tramite l'elisoccorso. Nel frattempo sono state allertate tutte le sette squadre che fanno parte della Sesta delegazione orobica. Per prime sono arrivate quelle

più vicine. Oltre il Colle, Valbondione e Clusone, supportate da tre unità cinofile delle quali una elitrasportata perché di base a Orio al Serio, da dove è partito il velivolo. In totale sono stati circa una ventina i volontari impegnati sull'intervento, sette dei quali si trovavano sulla valanga».

«L'uomo investito dalla valanga», spiega ancora Ronzoni, «è stato ritrovato sotto uno strato di circa due metri di neve, purtroppo in forte ipotermia. Fondamentale per il ritrovamento è stato l'aiuto portatoci dal cane da ricerca, che ha effettivamente fiutato la presenza dell'uomo sotto la neve». È stato Black, infatti, pastore tedesco di otto anni, che ha marcato il luogo e cominciato a scavare e abbaiare per



indicare ai volontari il punto esatto sotto il quale si trovava Mangili. A quel punto i soccorritori hanno lavorato con le sonde e le pale.

«Alle 15,20 sono cominciate le indagini approfondite sul posto», spiega Nadia Tiraboschi, volontaria del Soccorso alpino e residente di Oltre il Colle, «che alle 15,45 ci hanno portato al ritrovamento di una racchetta da sci della persona dispersa. Alle 15,59, grazie al supporto del cane impegnato anche lui nelle ricerche, è stato individuata la posizione dell'uomo. Eravamo a 1.310 metri di altitudine. A quel punto è stato fatto arrivare l'elisoccorso con a bordo il medico, che, una volta calato col verricello, ha praticato la rianimazione al paziente per circa 30 minuti, dopodiché è stato portato a bordo del velivolo e trasportato all'ospedale San Gerardo di Monza in codice 3, ovvero un codice rosso».

La valanga si è staccata a quota 2.000 metri, ed è scesa fino a quota 1.300, con un fronte di 200 metri e un accumulo di neve lungo il canale di circa 400 metri. Dal 118 arrivano notizie critiche sullo stato di salute dell'uomo. Secondo i parametri che sono stati rilevati dal 118 al recupero dell'infortunato, lo scialpinista si trovava in uno stato di cosiddetta «morte apparente», ovvero non ave-

va né attività cardiaca né respiratoria. La sua temperatura corporea era di soli 15,5 gradi centigradi, ben al di sotto della metà della temperatura corporea di una persona in salute. L'uomo era dunque in arresto cardiaco causato dall'ipotermia: in questi casi il paziente viene trasportato in una struttura ospedaliera per tentare il riscaldamento in extracorporea. La temperatura corporea viene portata ad almeno 28 gradi nella speranza che riprendano autonomamente le attività vitali, tecnicamente come se si fossero «congelate» per il brusco abbassamento della temperatura ambientale.

In paese sono in molti a dire che la stessa valanga era già scesa verso le 9,50, ma non c'è nulla di certo: «Potrebbe essere stato», spiega Renato Ronzoni, «una sorta di "primo tempo" della stessa valanga che, scesa in un "secondo tempo", verso le 12,30, ha investito lo scialpinista bergamasco. Quel che è certo è che l'ultima nevicata non ha legato bene con la neve già caduta e questo fattore ha aumentato il rischio valanghe».

«Stamattina (ieri, ndr)», racconta un residente, «bastava volgere lo sguardo verso il Grem per vedere decine e decine di persone sulla cresta della montagna, una scelta davvero rischiosa viste le condizioni della neve».

Silvia Salvi

Nel Lecchese trovato morto il rifugiata

INTROBIO (LECCO) Il suo corpo è stato trovato ieri mattina, poco dopo le 11, coperto da quasi quattro metri di neve che non gli hanno lasciato scampo. Il cadavere di Antonio Mariani, 54 anni, gestore del rifugio Buzzoni all'alpe Mota, sopra Introbio (Lecco), si trovava duecento metri più in basso rispetto al punto in cui si erano fermate le sue orme.

Era da sabato a mezzogiorno che non si avevano più sue notizie, da quando alcuni amici avevano raggiunto il rifugio Buzzoni e avevano trovato un cartello con la scritta: «Sono andato a fare le tracce sul sentiero, torno subito». Un'occupazione che proprio i suoi amici, la sera prima, gli avevano sconsigliato di fare da solo: «È troppo pericoloso con la neve fresca, aspettaci. Lo faremo insieme, in sicurezza». Ma Antonio Mariani non aveva ascoltato il consiglio ed era stato travolto da una grossa slavina, dal fronte largo una cinquantina di metri, che si era staccata sotto il passo del Toro, a poca distanza dal rifugio. Le sue orme, lasciate sulla neve fresca con le ciaspole, arrivavano proprio all'imbocco del canale del Gandazzo in cui sabato mattina era caduta la slavina. «Abbiamo provato a cercarlo vicino al rifugio», hanno raccontato i suoi amici, «ma non avevamo l'attrezzatura adeguata; così abbiamo chiamato i soccorsi». Sabato pomeriggio le ricerche non avevano dato alcun esito, nonostante l'impegno di quaranta uomini del Soccorso alpino, dei carabinieri e di due elicotteri. Il cadavere è stato trovato ieri mattina, quando nel canale, a partire dalle 7, erano all'opera più di trenta persone, comprese due unità cinofile e l'elicottero della Guardia di finanza.

Tutto il canale, lungo quasi duecento metri, è stato setacciato metro per metro con lunghe pertiche fino a quando non è stato trovato il cadavere. Il corpo è stato così imbragato, issato sull'elicottero e trasportato fino all'ospedale «Alessandro Manzoni» di Lecco dove si trova tuttora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Antonio Mariani gestiva il rifugio Buzzoni da quattro anni, da quando aveva chiuso l'azienda in cui lavorava come perito chimico. Aveva aperto anche un sito internet dedicato al rifugio e alla sua esperienza e un blog in cui chiedeva suggerimenti agli escursionisti «nella speranza di poter migliorare il servizio grazie ai consigli. Se siete già venuti spero che vi siate trovati bene e spero di rivedervi». E a leggere i commenti sul blog, Antonio Mariani sapeva fare davvero bene il suo lavoro tra le montagne che amava tanto.

P. Gia.



Una parte del fronte della valanga sul Grem, lo «scalino» del taglio è alto due metri. In alto, la squadra dei soccorritori recupera Stefano Mangili (foto Mirco Bonacorsi)

L'intervista → Paolo Valoti, presidente Cai

«Mai muoversi su terreni non battuti»



Paolo Valoti, presidente del Cai Bergamo

«La regola base da inchiodare sulla porta, prima di andare in montagna, è che la giornata di sole invernale? Che a seguito di una nevicata fresca, più o meno abbondante come quella di venerdì, non è sicuro, corretto e responsabile, muoversi su terreni non battuti, anche se il desiderio di lasciare la propria "firma" sulla polvere bianca è irresistibile». Paolo Valoti, presidente del Cai di Bergamo, è da tempo impegnato nella prevenzione dei rischi in montagna. Convinto che, oltre alla preparazione, per evitare le tragedie sulla neve serva il buonsenso.

Domani (alle 20,45) al Palamonte ci sarà la guida Cesare Cesa Bianchi, proprio per presentare «buone prassi» in quota. «Già il 19 gennaio c'è stata la Giornata nazionale di sensibilizzazione sul pericolo valanghe, e l'attenzione è sempre altissima con iniziative continue che vogliono creare una "coscienza" del pericolo valanghe, oltre che la capacità per affrontarlo».

Sembra, però, che la coscienza del rischio non ci sia ancora.

«La montagna ha un fascino incessante, ma questa attrazione espone a rischi che possono avere conseguenze gravi per sé e per gli altri».

Un fascino che aumenta quando ci sono il sole e la neve fresca.

«Le analisi dimostrano che la maggior parte degli incidenti si verifica durante la giornata o le giornate dopo nevicata più o meno abbondanti, quando magari le temperature si alzano, e il vento contribuisce a "costruire" valanghe, spostando volumi di neve da un versante all'altro. Ecco, è proprio in queste giornate che si raccomanda, anche agli scialpinisti, di non uscire dai tracciati battuti».

Il rischio valanghe resta altissimo anche per oggi. I bollettini meteo aiutano a mettere in guardia o ormai non sono più un deterrente?

«I bollettini sono strumenti seri, ma danno una valutazione media del rischio. Il sistema della riduzione del rischio si compone di tre fattori. Primo, proprio, il bollettino valanghe, che dice indici oggettivi, però medi, e quindi

di possono valere per una zona e non per l'altra. Secondo, prima di andare in montagna studiare sulle cartine i percorsi più adatti, i versanti, le creste. Terzo, e più importante perché fa la differenza per la sicurezza, è il tracciato sul terreno. Se c'è neve fresca la tentazione di essere i primi ad aprire piste e percorsi è forte, ma bisogna resistere perché il pericolo è reale, con le conseguenze gravi anche degli episodi di questi giorni».

Be. Ra.

Oltre il Colle Camping e condominio isolati

OLTRE IL COLLE Una slavina isola da venerdì sera un condominio con 148 appartamenti e il campeggio Arera (con 120 piazzole, di cui 80 ora occupate) a Oltre il Colle.

La valanga è scesa dal canale noto come Vallone, tra monte Grem e Arera, e ha raggiunto la strada comunale che collega la frazione Zambra Alta e la località Plassa, dove ci sono condominio e campeggio, quest'ultimo attualmente occupato solo dal gestore Roberto Daggetti, con la moglie e la figlioletta appena nata.

Nel condominio, a ieri mattina, pare ci fossero cinque-sei famiglie. Già la scorsa stagione, per tre mesi, una slavina bloccò il collegamento tra Zambra Alta e la Plassa, luogo da cui partono anche la nuova via e i sentieri per raggiungere il rifugio Capanna 2000 (aperto tutto l'anno, anche ieri). «La valanga è scesa venerdì», spiega il sindaco Rosanna Manenti, «ed è stata sicuramente maggiore, come proporzioni, della prima che scese nella scorsa stagione invernale, nel dicembre 2008. Abbiamo provveduto con mezzi comunali, sabato mattina, a liberare la strada, ma stante il pericolo molto alto, abbiamo subito messo il divieto di transito sia a pedoni sia alle auto. Il rischio che possa staccarsi ancora neve pare elevato: si è quindi provveduto a libera-



La slavina (foto www.oltreilcolle.com)

dominio, come già successo lo scorso anno, tra dicembre 2008 e febbraio 2009, quando scesero due slavine, bloccando la strada comunale. Un divieto prolungato di transito sulla strada che aveva sollevato le critiche, in particolare dei villeggianti che utilizzano condominio e campeggio, nei confronti dell'Amministrazione comunale. «Speriamo che almeno quest'anno si proceda più celermente nel togliere il divieto», spiega Daggetti, gestore del camping Arera, dove risiede. «Ho avvisato i proprietari delle roulotte di non salire, visto che c'è il divieto di transito sia per auto sia per i pedoni. Nel condominio, invece, sembra che ci siano cinque o sei famiglie».

Chiusa la strada comunale che collega la frazione Zambra Alta e la località Plassa, come nel 2008

«Se nevica parecchio», prosegue il sindaco Manenti, «ormai abbiamo la quasi certezza che da quel canale le valanghe scendono. Abbiamo già uno studio di massima per costruire un paravalanghe e con la Provincia stiamo progettando un intervento di messa in sicurezza più importante. Ma la realizzazione dell'opera è subordinata ai finanziamenti che, al momento, purtroppo, non ci sono».

G. Gh.